

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Risari, Ruberti e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni (ore 9,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

(Attivazione di uffici unici delle entrate in Veneto)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Volontè n. 3-01514 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interrogazione l'interrogante, posto che l'amministrazione finanziaria intende attivare entro il 1998 nella regione Veneto ventidue uffici delle entrate, chiede se non ritenga opportuno prevedere un rinvio di tale scadenza in ragione del fatto che la mancanza di strutture adeguate provocherebbe disagi al personale dipendente.

Al riguardo il competente dipartimento delle entrate ha confermato che il direttore regionale delle entrate per il Veneto, al quale, nel quadro dell'ampio decentramento voluto dalla riforma dell'amministrazione finanziaria, compete l'organizzazione dei dipendenti uffici periferici, aveva effettivamente a suo tempo segnalato la possibilità di attivare, nel corso del 1998, ventidue uffici delle entrate.

A tal fine sono stati effettuati dei sopralluoghi volti ad accertare se gli immobili fossero idonei ad ospitare i nuovi uffici. Da detti accertamenti è emersa una necessità di rinviare l'attivazione della sede di Schio, che non dispone di un immobile idoneo, mentre risulta tuttora in corso di esame la situazione dell'immobile in cui dovrebbe essere sistemato uno dei due uffici di Venezia. Tutte le altre sedi sono risultate idonee ad ospitare le nuove strutture.

Circa i disagi che l'attivazione degli uffici comporterebbe per il personale, il predetto dipartimento ha programmato, nonostante la scarsità delle risorse finanziarie disponibili per la formazione del personale, alcune iniziative volte ad assicurare la necessaria preparazione professionale per il personale che dovrà operare nei nuovi uffici.

In particolare il dipartimento delle entrate si propone di organizzare specifici corsi curati dalla scuola centrale tributaria indirizzati sia ai direttori degli uffici che ai capi area, mentre per il restante personale i corsi saranno organizzati dalle direzioni regionali a livello decentrato.

I corsi a livello locale avranno un duplice scopo: far conoscere agli addetti i principi e le modalità operative del nuovo modello organizzativo, nonché fornire una panoramica delle nuove procedure informatiche. Pertanto l'amministrazione tende ad orientare l'attività di formazione verso una competenza concreta e pratica. In tale ottica, infatti, ha rilevato il dipartimento delle entrate, le direzioni regionali effettueranno distacchi temporanei presso uffici diversi da quelli di appartenenza, in modo che gli addetti possano apprendere le nozioni ed i procedimenti che caratterizzano i settori diversi da quelli nei quali prestano oggi la loro attività.

Tale iniziativa, già peraltro avviata nel mese di settembre 1997 dalla direzione regionale del Veneto, ha lo scopo — evidenzia il predetto dipartimento — di agevolare il processo di integrazione professionale, che costituisce uno degli aspetti salienti del nuovo modello di organizzazione previsto per l'ufficio delle entrate, nel quale andranno a confluire uffici oggi frammentati per tipologie di tributi (ufficio delle imposte dirette, uffici IVA, uffici del registro e sezioni staccate delle direzioni regionali).

È previsto inoltre che i responsabili dei nuovi uffici effettuino uno *stage* presso gli uffici delle entrate già attivati, così da acquisire una cognizione pratica delle problematiche organizzative e gestionali connesse alla conduzione dei nuovi uffici. Analoga iniziativa di formazione verrà sperimentata anche nei confronti di alcuni funzionari che saranno preposti agli uffici unici.

Per quanto riguarda la carenza di personale, il dipartimento delle entrate ha rilevato che tale situazione, nonostante sia generalizzata, in particolare nel nord Italia, è destinata a migliorare nel momento in cui saranno condotte a termine le

procedure di riqualificazione previste dall'articolo 103, comma 205, della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Tale norma infatti ha previsto appositi corsi finalizzati alla riqualificazione, all'aggiornamento e alla specializzazione del personale, allo scopo di incrementare l'attività di controllo nonché di assicurare il massimo grado di efficienza dei servizi.

La realizzazione di tali corsi consentirà di coprire i posti disponibili nelle dotazioni organiche e in particolare le vacanze di organico che attualmente si registrano nelle qualifiche più elevate.

Un potenziamento significativo degli organici verrà inoltre dai concorsi esterni in fase di espletamento e da quelli banditi in attuazione dell'articolo 39, comma 5, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, che ha previsto l'assunzione di 2.400 unità di potenziamento dell'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, di cui 1.800 unità sono da destinare al dipartimento delle entrate per l'attività di accertamento per l'area del contenzioso.

Relativamente, infine, alla questione della mobilità, il dipartimento delle entrate ha rilevato che tale redistribuzione riguarderà solo una parte del personale appartenente agli uffici IVA e alle sezioni staccate delle direzioni regionali delle entrate nell'ambito della stessa provincia. Invece il personale degli uffici delle imposte dirette e degli uffici del registro rimarranno nelle sedi di appartenenza, dal momento che quasi tutte le sedi di tali uffici sono state confermate come sedi di uffici delle entrate e comunque nelle sedi non confermate (nel Veneto sono solo due: Cortina d'Ampezzo e Castelmasa) è stata prevista l'istituzione di apposite sezioni staccate. Con ciò il dipartimento delle entrate ritiene che non vi siano motivi per rinviare l'attivazione dei predetti uffici, il cui avvio, invece, riveste particolare importanza per la regione Veneto.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01514.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il sottosegretario Vigevani perché dalla sua risposta si evince la volontà del ministero di venire incontro alle preoccupazioni che mi avevano spinto a presentare l'interrogazione. Infatti la riqualificazione del personale, una più attenta analisi della struttura degli edifici e soprattutto l'adozione (di cui abbiamo avuto notizia nei mesi scorsi) da parte del ministero di misure volte a risolvere il problema di carenza di uffici e di personale ci inducono ad esprimere l'auspicio che anche gli altri ministeri seguano questa stessa linea. Rispetto alle comunicazioni fornite dal sottosegretario circa la situazione degli uffici nella regione Veneto, devo rendere onore al merito e ringraziarlo per la risposta rinnovando l'auspicio che tutto questo, con il concorso del ministero, dei rappresentanti dei dipendenti e degli enti locali, trovi attuazione nei prossimi mesi.

(Personale per combattere l'evasione fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tatarella n. 3-01532 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per le finanze.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interrogazione i deputati Tatarella, Marengo e Iacobellis nel lamentare l'attuale situazione in cui si trovano gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, fortemente carente di personale, rilevano che il blocco delle assunzioni previste dalle leggi finanziarie impedisce il reintegro, sia pure parziale, in tali uffici del personale cessato dal servizio e chiedono pertanto di conoscere con quale personale e con quali mezzi si intenda combattere l'evasione fiscale e se non si ritenga, inoltre, di provvedere ad una deroga al divieto delle assunzioni.

Al riguardo la competente direzione generale degli affari generali e del perso-

nale ha rilevato, in via preliminare, che l'articolo 39, comma 5, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha previsto, mediante concorsi pubblici attualmente in fase di espletamento, l'assunzione di 2.400 unità di personale al fine di potenziare le attività di controllo dell'amministrazione finanziaria. Tali nuove assunzioni andranno ad aggiungersi ai vincitori dei concorsi pubblici ed interni autorizzati da specifiche disposizioni di legge e banditi per colmare le carenze dei profili professionali di VIII e IX qualifica funzionale in base alle effettive vacanze di organico riscontrabili negli uffici.

Inoltre, il successivo comma 10 del citato articolo 39 ha disposto che per assicurare forme più efficaci di contrasto e prevenzione del fenomeno dell'evasione fiscale, il dipartimento delle entrate deve individuare all'interno del contingente addetto agli uffici centrali e periferici del dipartimento stesso, nonché alle segreterie delle commissioni tributarie, due aree funzionali specializzate nell'attività di accertamento del contenzioso, operanti in sede regionale e composte da personale di alta professionalità. A tali aree affluiranno le nuove unità di reclutamento, previa e specifica formazione, e i funzionari già in servizio che abbiano dimostrato, nell'esercizio delle loro funzioni negli specifici settori dell'accertamento del contenzioso, spiccate capacità acquisite sia nella costante pratica professionale che a seguito di idonei interventi formativi.

Ciò posto, si ritiene che le predette disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 1998 costituiscano un ulteriore contributo per un'efficace soluzione alla pressante esigenza di una sempre più puntuale lotta all'evasione fiscale sia nelle fasi di verifica e accertamento che nella fase processuale dinanzi alle commissioni tributarie.

Si rileva infine che per fronteggiare la necessità di disporre di nuove risorse da adibire a compiti qualificati, l'articolo 35 della legge 8 maggio 1998, n. 146, concernente le disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'am-

ministrazione finanziaria, ha disposto inoltre le assunzioni di personale a tempo determinato da inserire esclusivamente nei profili professionali appartenenti alla settima qualifica professionale, mediante selezione da effettuarsi con concorso pubblico su base territoriale regionale o compartimentale.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la interrogazione Tatarella n. 3-01532, di cui è cofirmatario.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario Vigevani, ho fatto ciò che il Ministero avrebbe dovuto disporre, anziché fornire al proprio sottosegretario una risposta così formale quanto inesatta. Signor sottosegretario, le parlo da dipendente del Ministero delle finanze e le dico che ho effettuato una ricognizione negli uffici periferici di cui lei parla; le assicuro che la realtà è in netto contrasto con quelli che sono i programmi della sua amministrazione.

Vi sono le questioni dell'arretrato, di un contenzioso pauroso delle commissioni tributarie, che hanno anni di lavoro arretrato; di una impossibilità operativa delle stesse commissioni tributarie; dell'assoluta mancanza di accertamenti da parte dell'ufficio IVA e da parte dell'ufficio delle imposte. Le fornisco dati sicuri, che lei potrà accertare recandosi sul posto senza preannunciare una sua visita; potrà così constatare che ciò che il Ministero le ha riferito non corrisponde al vero! Questo è quanto mi aspetterei tutte le volte che ricevo una risposta da un sottosegretario o da un ministro: in genere, infatti, manca l'informazione esatta e ci si limita soltanto a quello che il funzionario-dirigente ritiene di dover riferire, che poi quasi mai corrisponde alla realtà.

Lei sa meglio di me, signor sottosegretario, che vi è un concorso in via di espletamento — lo ha definito così — dove pare che per tre mila posti siano state presentate un milione di domande. Come si farà ad espletare un concorso del genere?

Non attribuisco la colpa a questo ministro, ma ai ministri che si sono succeduti nel tempo in questo dicastero, della volontà effettiva di voler contrastare il contrabbando, come e con quali mezzi. Quella che sentiamo, quindi, è soltanto propaganda; in realtà però non si vuole impedire il contrabbando e l'evasione fiscale perché non si è in grado di farlo, non avendo i mezzi idonei a disposizione. Quantunque si riesca a contrastare qualche volta l'evasione fiscale, con grandi titoli sui giornali, o il contrabbando delle sigarette, sempre con grandi titoli sui giornali, dove finisce tutto ciò che viene sequestrato? Le sigarette finiscono depositate nei magazzini e vanno a finire al macero perché il monopolio non è in condizioni di poterle vendere. L'evasione, invece, finisce sul tavolo delle commissioni tributarie. E dopo anni come si risolve? Quasi sempre a vantaggio dei contribuenti, perché magari hanno agganci e avvocati molto bravi, che non ha invece l'amministrazione dello Stato.

Questo è il risultato effettivo. Dunque, è meglio non rispondere che dare risposte che non corrispondono — e lo si può dimostrare di fatto — a ciò che poi accade sul territorio.

Signor sottosegretario, lei è molto esperto e so che è costretto a dare queste risposte perché non ha le informazioni. Allora l'invito che io le rivolgo, che ho rivolto anche al sottosegretario Marongiu, è quello, quando gli impegni ve lo consentono, di recarvi ogni tanto sul territorio, senza però preannunciare le visite, per rendervi conto di persona di queste realtà.

Non pretendo che il sottosegretario creda a quello che riferisce un parlamentare, che può avere anche interessi politici di parte ad esporre certe critiche, ma gradirei, spererei che il sottosegretario o, comunque, i servizi ispettivi del Ministero delle finanze procedano a queste verifiche, dopodiché si faccia un'analisi obiettiva della situazione e si studino i rimedi idonei, se si vogliono veramente combattere l'evasione fiscale e il contrabbando.

Ho seri dubbi e mi dispiace che le risposte che vengono fornite non corrispondano mai alla verità.

(Posizione fiscale della Philip Morris)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Marengo n. 3-01629 e Leone n. 3-02452 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si risponde congiuntamente alle interrogazioni n. 3-01629 dell'onorevole Marengo e n. 3-02452 dell'onorevole Leone in quanto entrambe, nel richiamare il disposto di cui agli articoli 1, comma 84, e 2, comma 152 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ripropongono la questione dell'applicazione di tali disposizioni che consentivano di aumentare con decreto ministeriale l'imposta di consumo sulle sigarette sino al livello massimo del 63 per cento.

In particolare, gli interroganti evidenziano la necessità di colpire, con l'elevazione dell'aliquota dell'accisa sulle sigarette, i ricavi industriali dei produttori, peraltro ampiamente remunerativi dei costi sostenuti, al fine di ridurre al minimo gli utili delle ditte estere, derivanti dalla vendita delle sigarette sul mercato italiano, che sfuggirebbero alla tassazione in Italia in base alle regole dei trattati internazionali volti ad evitare le doppie imposizioni. Ciò anche nella considerazione, ad avviso dell'onorevole Marengo, che l'aumento dell'aliquota dell'accisa e, quindi, dell'incremento del gettito erariale, potrebbe essere realizzato senza aumentare i prezzi di vendita al pubblico delle sigarette, evitando così le ripercussioni negative sul mercato legale derivanti dalla recrudescenza del contrabbando.

Invero, l'onorevole Marengo lamenta che l'amministrazione finanziaria avrebbe

attribuito la facoltà, normativamente disposta, di elevare l'accisa sulle sigarette a una portata irrisoria non coincidente con lo scopo della legge, che era quello di colpire l'elusione fiscale nel settore, paventando così la possibilità che questa « politica » abbia rafforzato la posizione dominante della multinazionale Philip Morris.

L'onorevole Leone, altresì, auspica la necessità di affermare la piena sovranità fiscale dello Stato in tale ambito, nonché di ripristinare condizioni di concorrenzialità sul mercato italiano. Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha fornito, preliminarmente, chiarimenti in ordine alla portata applicativa delle norme richiamate, indicandone anche i relativi effetti economici.

Dall'esame delle disposizioni legislative — articolo 4 del decreto-legge del 31 dicembre 1996, n. 669, convertito nella legge del 28 febbraio 1997, n. 30; articolo 1, comma 84, articolo 2, commi 152 e 153 della legge n. 662 del 1996 — si evince che il Parlamento aveva posto al Governo l'obiettivo minimo del conseguimento di maggiori entrate fiscali, ammontanti a 500 miliardi per il 1997, in aggiunta ai 630 miliardi e ai 600 miliardi previsti, rispettivamente, per gli anni 1997 e 1996 dalle precedenti leggi finanziarie. Tale obiettivo inoltre doveva essere raggiunto ricorrendo alla variazione tariffaria dei tabacchi lavorati, con l'aggiunta eventuale dell'elevazione dell'aliquota di base dell'accisa delle sigarette — 57 per cento — mediante delega temporanea al ministro delle finanze da esercitare entro il limite massimo di 5 punti percentuali di aumento.

Invero già nel 1995 l'apposita commissione ministeriale nominata per la verifica della congruità economico-finanziaria dell'eventuale aumento dell'imposizione sul consumo delle sigarette aveva indicato come praticabile un incremento di detta imposizione di 2 punti percentuali. Successivamente, in base all'articolo 2, comma 152, della citata legge n. 662, con decreto del ministro delle finanze del 1° marzo 1997 l'aliquota di base delle accise sulle sigarette fu elevata dal 57 al 58 per

cento. A seguito di tale aumento delle accise i ricavi di tutte le ditte estere si sono ridotti automaticamente di 100 miliardi su base annua. Inoltre, per l'articolo 1 del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, anche l'IVA sui tabacchi lavorati è stata elevata dal 19 al 20 per cento, per cui i ricavi aziendali delle ditte estere si sono ulteriormente ridotti di oltre 70 miliardi su base annua.

Sulla base di tali disposizioni il ministro delle finanze, con appositi decreti e su proposta dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per i marchi nazionali, e sulla base delle richieste degli altri produttori per i marchi esteri, ha disposto variazioni tariffarie su un aumento indifferenziato tra marchi nazionali e marchi esteri di sigarette, che hanno comportato un incremento del gettito erariale, risultato per l'anno 1996 pari a 753 miliardi, con un incremento di 153 miliardi rispetto all'obiettivo di 600 miliardi stabilito dalla finanziaria 1996; per l'anno 1997 l'incremento è stato pari a 793 miliardi e si è avuto un aumento di 163 miliardi a fronte dell'obiettivo di 630 stabilito dalla finanziaria 1997; infine, per l'anno 1998 l'incremento di gettito erariale è previsto in lire 678 miliardi, sulla base della manovra tariffaria adottata in data 2 marzo 1998.

Pertanto, dai dati riportati si evince che il Governo ha ottenuto il risultato di gettiti superiori rispetto agli obiettivi prefissati dal Parlamento.

Per quanto riguarda la questione concernente la necessità di colpire, attraverso la nuova accisa, l'elusione fiscale rapportando l'imposta indiretta al costo del prodotto, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato che in base alla normativa comunitaria e nazionale, i produttori di sigarette hanno piena libertà di richiedere l'aumento dei prezzi dei rispettivi prodotti e quindi proprio l'elevazione del carico fiscale complessivo spinge i produttori alla richiesta di incremento dei prezzi, con possibili effetti sul contrabbando. Pertanto le manovre tariffarie del 1997-1998 sono state realizzate con un contenuto aumento dei prezzi

delle sigarette, che hanno consentito di limitare tali effetti, come testimonia d'altra parte l'andamento dei consumi legali per l'anno 1997 che in pratica si sono mantenuti costanti.

Va altresì considerato che per legge l'aliquota base dell'accisa è stabilita in percentuale del prezzo di vendita al pubblico e non in base al costo del prodotto. Pertanto, non si comprende il significato dell'interrogazione dell'onorevole Marengo nella parte in cui menziona una imposta indiretta specifica rapportabile al costo e non al prezzo convenzionale del prodotto, in ogni caso non contemplata dal sistema fiscale in vigore mutuato dalla normativa comunitaria di settore. È la traslazione, anche solo parziale, dell'accisa sul consumatore, fisiologica nella struttura dell'imposta che rimane di consumo ma giuridicamente grava sul produttore, a consentire indirettamente, con la sostanziale invarianza del prezzo richiesto dal produttore, l'incremento di gettito in dipendenza dalla variazione in aumento dell'aliquota d'imposta. Ed è, per converso, per non incentivare il contrabbando, reso più attraente da aumenti eccessivi del carico fiscale che si risolvono in incrementi dei prezzi, che gli aumenti delle aliquote debbono essere contenuti in modo prudente.

Ciò posto, va inoltre evidenziato che la leva fiscale sulle sigarette non deve essere considerata esclusivamente come strumento per colpire i ricavi industriali e quindi ridurre al minimo il profitto delle imprese produttrici operanti sul mercato italiano. Infatti, l'imposta di consumo sulle sigarette è l'unica accisa *ad valorem* sul prezzo finale di vendita di prodotti e già di per sé penalizza, per la sua struttura, la produzione.

Pertanto, la manovra sulla relativa aliquota, che già oggi corrisponde ad una incidenza molto alta sul valore intrinseco del bene, non può essere concepita come l'ulteriore strumento limitativo dell'utile conseguibile dai produttori.

Comunque, il fine delle manovre tariffarie previste nelle norme dianzi indicate è quello dell'incremento delle entrate se-

condo le leggi vigenti, ossia quello di colpire un'eventuale elusione fiscale dell'imposta indiretta specifica rapportata al costo e non al prezzo convenzionale del prodotto. L'amministrazione dei monopoli, inoltre, ha sottolineato che l'auspicato aumento dell'incidenza della cifra sui ricavi industriali delle società produttive comporterebbe effetti negativi anche per la stessa amministrazione, che vedrebbe compromessi i propri margini di redditività aziendale proprio nell'attuale fase della privatizzazione.

Invero, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha evidenziato che, con gli aumenti dei prezzi attuati con decorrenza 2 marzo 1998, le ditte estere non hanno potuto recuperare per intero la perdita dei ricavi aziendali derivata dagli aumenti delle aliquote dell'accisa e dell'IVA sulle sigarette disposti nei mesi di marzo e ottobre 1997. Ciò posto, risulta evidente che la predetta amministrazione autonoma ha operato nel senso di garantire, tra l'altro, la concorrenzialità delle ditte nel settore di cui trattasi.

Infine, circa la posizione dominante della Philip Morris, la medesima amministrazione ha osservato che non ha concluso alcun ulteriore accordo di cooperazione con la Philip Morris e che la commissione tributaria provinciale di Milano, per quanto attiene all'IVA, ha dichiarato non sussistere stabile organizzazione della predetta multinazionale in Italia, annullando di conseguenza gli accertamenti effettuati dal competente ufficio finanziario con sentenza gravata di impugnazione. Non esistono ancora altre pronunce giurisdizionali che affermino l'esistenza della predetta stabile organizzazione, sicché per affermare ciò è necessario ottenere tali pronunce: ogni ulteriore osservazione è frutto esclusivamente di valutazioni soggettive, sulle quali non è possibile fondare per ora decisioni prudenti e legittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01629.

LUCIO MARENGO. Signor sottosegretario, se avesse fatto uno sforzo di memoria si sarebbe accorto di avermi dato la stessa risposta di quindici giorni fa: lo stesso testo, parola per parola, quindi avremmo anche potuto risparmiarci questa ulteriore perdita di tempo.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lei ha chiesto le stesse cose!

LUCIO MARENGO. Lei afferma che non esiste un accordo di cooperazione, invece tale accordo esiste, e in un'altra occasione le fornirò il testo; non solo, ma aggiungo che in tale accordo era previsto un aumento della produzione delle sigarette da parte della Philip Morris nei mesi invernali, quando è evidente che il contrabbando ha qualche difficoltà operativa. Così recita il testo, non me lo sono inventato io: se lo faccia consegnare e potrà leggere questo particolare, che è molto interessante.

Per quanto riguarda il rinnovo del contratto di licenza, non si può non rilevare un atteggiamento benevolo dell'amministrazione dei monopoli dello Stato e dei vari ministri che si sono succeduti: da qualche anno a questa parte, comunque almeno dal 1994 ad oggi, ossia nel periodo della mia esperienza parlamentare, vi è sempre stato un innegabile occhio di riguardo per questa multinazionale, che oggi detiene circa il 70 per cento del mercato nazionale — tra quello legale e quello di contrabbando —, come lei sa meglio di me. Ciò per responsabilità dei monopoli dello Stato, che non sono stati capaci di organizzarsi, non hanno voluto organizzarsi.

Le ripeto lo stesso invito che le ho già rivolto: vada a visitare il compartimento dei monopoli dello Stato di Bari, che ha giurisdizione in Puglia e in Lucania. Lì operano trenta persone, che dovrebbero rilasciare licenze, dovrebbero svolgere accertamenti, ispezioni: sono operative trenta persone, immagini lei! Il rilascio di una licenza richiede anni. Come pensa, quindi, che il monopolio dello Stato

avrebbe potuto, se avesse voluto — ed avrebbe dovuto volere —, contrastare l'egemonia di una multinazionale che, in fatto di organizzazione, ha molto da insegnare a tutti noi?

Quello che la commissione tributaria di Milano afferma potrebbe anche essere quello che le commissioni tributarie di Bari fanno quando i contribuenti vincono le cause: non è detto che abbiano ragione i contribuenti, possono anche aver raggiunto un accordo, tutto può essere intercorso. Pertanto, quanto alla sede stabile in Italia, vi sono tanti motivi per dimostrare che c'era questa organizzazione in Italia (anche se oggi, forse, non più). La mia battaglia potrebbe sembrare contro la Philip Morris: assolutamente no, è contro i monopoli di Stato! Potrei usare termini pesanti ma mi astengo dal farlo: si è preparato il terreno perché questa multinazionale avesse il predominio del mercato del tabacco. Questo è accaduto: tutto il resto sono chiacchiere, aria fritta! Andrebbero quindi individuate le responsabilità gestionali dei dirigenti dei monopoli e le responsabilità politiche dei ministri che lo hanno permesso: mi rifiuto, infatti, di pensare che i ministri siano stati all'oscuro di tutte queste attività dei monopoli di Stato.

La ringrazio, quindi, signor sottosegretario, perché mi ha dato la stessa risposta già fornita in passato, ma di fatto lei non ha risposto alle preoccupazioni che tutti noi abbiamo. Speriamo che arrivi questa privatizzazione, ma non perché siamo certi che le cose andranno meglio; finiamola con questa carnevalata, con il mantenere in piedi una struttura che potrebbe funzionare ma che non si vuole che funzioni! Questa è la realtà: produciamo le sigarette straniere ma non siamo capaci di produrre sigarette italiane qualitativamente allo stesso livello! Sembra uno scherzo, sembra strano che chi produce con una mano un tipo di sigaretta, con l'altra non sia capace di farlo; ed allora è perché non si vuole! Vi è un disegno premeditato a favore di una multinazionale da parte di un ente dello Stato gestito

in maniera assurda, irresponsabile, per cui sono convinto che andrebbero individuate le responsabilità gestionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02452.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'ampia risposta, che fra l'altro già conoscevo, avendo letto quanto aveva già detto all'onorevole Marengo in Commissione finanze circa un mese fa. Rimango naturalmente insoddisfatto e della mia opinione: anche se oggi, a distanza di più di un anno, l'interrogazione (che è del febbraio 1997) risulta superata (vedo che i tempi del Ministero delle finanze non sono celerissimi anche nelle risposte alla Camera), rimango comunque dell'avviso che vi sia stato un provvedimento che ha finito per favorire il produttore straniero. Condivido quindi tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Marengo, a prescindere poi dal fatto che vi sia la volontà, il dolo, o la colpa nell'indirizzo, anche di questo Governo, di favorire non una ma «la multinazionale» del tabacco, l'unica che ormai detiene il nostro monopolio.

Si è creata una situazione assurda: all'interno dei nostri monopoli, abbiamo una multinazionale che ha il monopolio. La verità è questa, senza giri di parole e senza volontà polemica. Naturalmente, tutto ciò che si sta facendo, anche la tanto auspicata privatizzazione, va purtroppo in quel senso, perché chi sarà in grado di rilevare i nostri monopoli di Stato sarà soltanto la Philip Morris. Ripeto: non siamo contro questa multinazionale, ma denunciemo il fatto che non si sia data la possibilità ad altri di avere aspettative e quindi di presentare richieste, assicurando un regime di concorrenzialità con la conseguente possibilità di valorizzare i nostri monopoli di Stato, che invece sono stati penalizzati, quasi volessimo disfarcene.

Questo tipo di provvedimento, a mio avviso, incrementa anche il contrabbando di sigarette, ed il sottosegretario mi con-

sentirà, a proposito della posizione dominante (faccio un passo indietro), di esprimere una breve valutazione sulla sentenza in materia della commissione tributaria di primo grado di Milano. Essa è, a mio avviso, allucinante! Ne abbiamo già discusso in altro momento in Commissione e sicuramente sarà vanificata da altri organismi giudiziari; non dimenticherà il sottosegretario che per questa vicenda il giudice penale ha in corso un processo, basato su un'accusa il cui sostegno è proprio la posizione dominante della Philip Morris. Torno a ripetere che le motivazioni addotte dalla commissione tributaria di primo grado di Milano, a mio modestissimo avviso, per quel poco che posso conoscere di diritto, sono veramente allucinanti. Mi ritengo insoddisfatto e auspico che il lavoro che lo stesso sottosegretario — che ringrazio — sta svolgendo per fuoriuscire da questa annosa vicenda dei monopoli di Stato sia proficuo e quanto meno dannoso per le nostre tasche.

(Sfruttamento del lavoro minorile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00828 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCAS. Onorevoli colleghi, sottosegretario, mi sorge il dubbio che ci troviamo oggi a parlare di lavoro minorile perché è in corso da alcuni giorni la Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, con la presenza dei rappresentanti di 174 nazioni. Forse, una fortuita coincidenza?

Da molti mesi invece — questa interpellanza è del 18 dicembre scorso — vado denunciando la drammaticità del lavoro minorile e la sua rapida espansione anche nel nostro paese. Il 5 novembre scorso ho presentato una mozione, che sembra trovare proprio in questa coincidenza finalmente spazio all'interno dei lavori parla-

mentari — devo dire che mi sento una privilegiata: due volte in meno di quindici giorni si parlerà di atti di sindacato ispettivo da me presentati in tema di lavoro minorile — e per la quale sono ancora in attesa di risposta, per richiamare l'attenzione dei ministeri competenti sulla necessità di siglare accordi, protocolli di intesa per intervenire in maniera sollecita per sradicare questa piaga. In qualità di vicepresidente della Commissione infanzia del Consiglio d'Europa, avevo infatti già rilevato che l'Italia era uno dei pochi paesi che non era stato in grado di identificare il sommerso esistente, tanto che il nostro paese era stato posto dal Parlamento europeo tra quelli a più alto rischio di sfruttamento di lavoro minorile nell'Europa occidentale. Oggi il nostro paese può intervenire solo per sanare una situazione di per sé già estesa.

Un recente studio promosso dall'UNICEF ha evidenziato poi come il recente aumento di interesse intorno al lavoro minorile si è troppo spesso basato su alcuni pregiudizi assai diffusi — concorrendo ad alimentarli — che è necessario combattere. Primo fra tutti, quello relativo al fatto che il lavoro minorile è un fenomeno che si verifica solo nei paesi in via di sviluppo. Al contrario, il nuovo rapporto dell'OIL, elaborato per la Conferenza internazionale de travail, che si inaugura proprio oggi a Ginevra, indica che anche nei paesi industrializzati risulta sorprendentemente elevata la cifra di minori impiegati nel mondo del lavoro: nel Regno Unito le stime più attendibili rivelano che a lavorare è tra il 15 e il 26 per cento dei bambini di 11 anni e tra il 36 ed il 66 per cento di quelli di 15 anni. Nel 1990, in una serie di retate avvenute nell'arco di tre giorni, il Ministero del lavoro degli Stati Uniti ha scoperto più di 11 mila bambini occupati illegalmente. E cosa dire del nostro paese, dove stime recenti del sindacato denunciano che circa 300 mila bambini al di sotto dei 15 anni sono utilizzati sul mercato del lavoro, soprattutto nei settori agricolo, tessile e commerciale?

La stessa Commissione lavoro della Camera dei deputati ha concluso di recente un'indagine conoscitiva sul lavoro nero e sul lavoro minorile, nella quale si evidenziano, da un lato, la difficoltà a quantificare con precisione il fenomeno del lavoro dei bambini in Italia e a determinare le diverse tipologie, nonché la distribuzione geografica e, dall'altro, la necessità improcrastinabile di rimuovere le cause indirette (stato di povertà materiale e culturale delle famiglie, dispersione scolastica) dell'offerta di lavoro minorile e di incidere più fortemente sul fenomeno della domanda da parte delle imprese di questa grave forma di lavoro illegale.

Un vecchio proverbio cinese dice che « la vita di un bambino è simile ad un pezzo di carta su cui ogni passante lascia una traccia ». Ma quali segni sono stati lasciati sui corpi di questa armata silenziosa (si calcola due milioni di bambini in quattro continenti), di cui una rappresentanza proprio ieri ha marciato a Ginevra di fronte ai delegati OIL di 174 nazioni per chiedere il rispetto delle regole sul lavoro minorile? È la prima volta che avviene un evento del genere: questa *global march*, promossa da oltre 400 organizzazioni non governative è partita dall'Indonesia contro lo sfruttamento lavorativo dell'infanzia; segno che al fianco della globalizzazione dei mercati sta sorgendo dal basso anche una tensione per la globalizzazione dei diritti.

La parola chiave è globalizzazione. Attualmente il mondo sta diventando un villaggio globale. I legami commerciali sono diventati sempre più stretti tra le differenti parti del mondo. Quando gli europei e gli americani comprano prodotti a buon mercato, come i palloni per il calcio, i tappeti, il cuoio ed i prodotti in pelle dai paesi industrializzati, di fatto aumentano il lavoro minorile, il lavoro delle donne sottopagate. Neil Kerny, segretario generale della federazione internazionale dei lavoratori tessili, da sempre impegnato contro il lavoro minorile, ha scagliato accuse pesanti sui Governi, che mascherano, dietro povertà, cultura e tradizione, avidità, connivenza e compia-

enza. Quindi avidità dei datori di lavoro, connivenza dei Governi e compiacenza di tutti coloro che ignorano le condizioni di questi miserevoli giovani.

Il lavoro minorile causa e perpetua la povertà. Dopo tutto, un datore di lavoro può avere tre bambini al prezzo di un lavoratore adulto. I minori sono impiegati semplicemente perché costano meno e sono più accondiscendenti dagli adulti. I bambini sono occupati mentre i loro genitori sono disoccupati e, se lavorano, non vengono retribuiti.

Tali indicazioni sono contenute anche nella raccomandazione n. 7840 votata il giugno scorso dal Consiglio d'Europa, assemblea preposta alla difesa ed alla promozione dei diritti umani e che quindi si dimostra sempre anticipatrice delle emergenze sociali. Questa raccomandazione, tra le altre cose, impegna gli Stati membri a: fornire dati precisi rispetto al fenomeno; revisionare ed inasprire la legislazione nazionale in materia; utilizzare le sanzioni commerciali multilaterali per quei paesi e per quei prodotti in cui è impiegato il lavoro minorile; elaborare azioni positive nei confronti dei paesi in via di sviluppo per rispettare le convenzioni internazionali nei confronti dei minori in tema di età minima per l'ammissione al lavoro.

Ma le leggi, le ratifiche, le raccomandazioni, pur rappresentando dei passi importanti, non modificheranno lo stato delle cose fino a che il mondo non farà seguire alle parole i fatti. Le forme intollerabili di lavoro minorile sono una violazione così grave dei diritti umani che il mondo deve considerarle pari alla schiavitù, ossia ingiustificabili in qualsiasi circostanza. La comunità internazionale deve investire in campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica affinché nel prossimo secolo il lavoro minorile venga soppresso come la schiavitù in questo.

Anzitutto, dati affidabili e confrontabili sulla diffusione e sulla natura del lavoro minorile sono un elemento chiave verso l'eliminazione del problema, e senza queste informazioni è impossibile applicare soluzioni efficaci. Governi, comunità, or-

ganizzazioni non governative ed agenzie delle Nazioni Unite devono creare insieme una sistema di raccolta dati che quantifichi il numero dei bambini attualmente soggetti a sfruttamento e a pericolo — nelle piantagioni, tra le mura domestiche, per le strade, nelle aziende o nelle fabbriche — e che documenti tali condizioni. Ed il nostro paese in questo potrebbe, anzi dovrebbe, farsi promotore per la costituzione di una banca dati presso la sede dell'OIL di Ginevra. L'Italia *in primis* dovrebbe dotarsi in tempi rapidi degli adeguati strumenti per la rilevazione quantitativa e qualitativa del fenomeno e dovrebbe intensificare l'attività di controllo sul territorio, fornendo periodicamente alle competenti Commissioni parlamentari un rapporto sulla situazione del lavoro minorile.

Credo che il Ministero che lei rappresenta debba elaborare strategie a medio e lungo termine, anche ai sensi del piano d'azione nazionale per l'infanzia, a livello sia di Governo centrale sia di enti locali, strategie volte alla eliminazione del lavoro minorile sul nostro territorio.

È auspicabile, inoltre, l'adozione della « clausola sociale » e di forme di controllo delle aziende italiane all'estero. Io stessa in Albania ho visto gli stabilimenti della Filanto, dove vengono utilizzati minori per la cucitura delle tomaie. Perché, se è vero che il Governo italiano ha sottoscritto nelle scorse settimane un accordo con le parti sociali per incentivare iniziative di controllo nell'ambito del commercio con l'estero, è anche vero che di fatto queste iniziative vengono spesso disattese dalle stesse aziende, che non garantiscono sempre standard sociali ed ambientali adeguati.

A maggior ragione, ora che siamo a pieno titolo cittadini europei, il nostro Governo dovrà fare pressioni per incentivare il sistema preferenziale dell'Unione europea, che prevede sgravi tariffari per le merci provenienti dai paesi che si impegnano contro il lavoro infantile. Così come dovrà incrementare il sostegno economico

al programma IPEC, appositamente promosso dall'OIL per combattere lo sfruttamento economico dei bambini.

Lo sfruttamento dell'infanzia rappresenta sempre l'indicatore sociale più vero dell'organizzazione del pianeta. I bambini ai telai in Pakistan, come le 15 operaie di Bronte, non sono un'eccezione, ma « l'inevitabile sud di qualsiasi nord », sono il prodotto di situazioni dove il profitto è diventato l'unico parametro e dove la competizione è stata assunta come criterio di progresso. Tra due settimane si concluderà la conferenza dell'OIL con l'approvazione di una convenzione più severa che disegnerà i limiti del lavoro minorile. Ogni paese, a cominciare dal nostro, ha il dovere morale di dare sollecita applicazione a quanto verrà deciso, soprattutto per quei bambini che hanno testimoniato a Ginevra che tanti altri coetanei, meno fortunati di loro — 250 milioni per la precisione — sono ancora intrappolati nelle *bidonville* del terzo mondo, strappati con forza alla loro famiglia o venduti dalla famiglia stessa. Condannati a cucire palloni, tessere tappeti, impastare mattoni, intagliare diamanti o finire infettati in un bordello. È a loro che i Governi devono avere il coraggio di dare risposta. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-per l'UDR-patto Segni/liberali*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema del lavoro minorile, che è stato or ora illustrato dall'onorevole Pozza Tasca, è l'autentica piaga sociale in tutti i paesi del mondo, come la collega sottolineava, ed assume connotati di assoluta intollerabilità per un paese altamente industrializzato come il nostro. Si registra in questi mesi un unico dato positivo che sento di dover sottolineare, perché proprio su questo penso sia possibile costruire un percorso sicuramente difficile, ma produttivo di risultati concreti; intendo riferirmi ad un risveglio

delle coscienze, ad una maggiore sensibilità e ad un rinnovato impegno contro lo sfruttamento minorile, manifestatosi sia a livello di società civile, sia a livello istituzionale, in Italia e nel mondo, e oggi ripreso dalla conferenza dell'OIL.

In proposito, la recente Carta contro lo sfruttamento dell'infanzia, che ha visto il coinvolgimento di Governo, imprenditori e sindacati, si inserisce come momento particolarmente significativo nel percorso cui ho accennato. Occorre, infatti, stimolare comportamenti e, contestualmente, porre in essere adeguate misure che sinergicamente concorrano a contrastare il fenomeno. Posso fare alcuni esempi limitati ma significativi: scoraggiare il turismo sessuale, evitare il consumo di beni prodotti con lo sfruttamento del lavoro minorile, innalzare l'obbligo scolastico, favorire il recupero di chi si è allontanato precocemente dalla scuola, sostenere le famiglie bisognose.

Il Governo è comunque impegnato alla soluzione del problema su più fronti, in campo sia internazionale sia interno. Tengo a rammentare che la conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro, che è in corso, è incentrata sulle forme di controllo e di intervento a tutela degli standard minimi del lavoro nonché del divieto di lavoro per i minori. La vastità del fenomeno ha spinto l'OIL, negli ultimi anni, a porre il tema dello sfruttamento dei minori al centro della propria azione di tutela dei diritti fondamentali del lavoro.

Vorrei ricordare inoltre che nell'ambito del piano di azione per l'occupazione, elaborato sulla base degli impegni assunti dall'Italia in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo dello scorso novembre, è inserito l'impegno del Governo a fare emergere il sommerso.

Riguardo al problema che ha sollevato nel suo intervento l'onorevole Pozza Tasca devo ricordare che nel nostro paese, come risulta dall'inchiesta condotta dalla Commissione lavoro della Camera e assunta dal documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 1999-2001, approvato lo scorso mese dal Par-

lamento, il lavoro sommerso riguarda la realizzazione del 25 per cento del prodotto interno lordo e coinvolge in varie forme 10 milioni e 600 mila lavoratori, pari a 5 milioni di unità a pieno tempo.

Spesso questo fenomeno del lavoro sommerso nelle varie forme è collegato anche al lavoro minorile. A questo punto voglio ricordare gli strumenti messi in cantiere dall'amministrazione del lavoro e dal Governo nel suo insieme che qui rappresento, per combattere il fenomeno del lavoro sommerso.

Con i contratti di emersione e di riallineamento retributivo, di cui alla legge n. 608 del 1996, successivamente modificata dalla legge n. 196 del 1997, come è noto si è voluto costruire uno strumento utile a far emergere in modo indolore le situazioni di irregolarità. Attraverso gli accordi di riallineamento infatti le imprese aderiscono ad un programma di graduale avvicinamento delle retribuzioni ai minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento. Attualmente, quindi, ci troviamo comunque in un momento dinamico in cui è difficile reperire i dati relativi al numero delle imprese e agli accordi, in quanto essi sono suscettibili di continui aggiornamenti, anche se è bene dire che, allo stato, le adesioni sono state limitate.

Bisogna ricordare infatti che diversi sono i soggetti istituzionali coinvolti, in quanto gli accordi in questione vengono stipulati a livello provinciale dalle organizzazioni sindacali locali collegate ai soggetti firmatari del contratto nazionale; inoltre altre misure sono in corso di « formulazione » da parte del Governo, d'intesa con le parti sociali. Ne deriva che le informazioni relative, provenienti da diverse fonti: parti sociali, enti locali, oltre che dai diversi soggetti istituzionali preposti alla prevista sanatoria fiscale e contributiva, necessitano di una procedura di un assemblaggio dei dati non facile e comunque lunga.

C'è da dire comunque che il fenomeno del lavoro minorile trova in genere maggiori difficoltà ad emergere specie perché inserito in un più vasto ambito di illegalità

diffusa del lavoro, associandosi a fenomeni di abbandono della scuola dell'obbligo e di devianze connesse a particolari situazioni familiari.

In tale situazione l'attività di controllo e di vigilanza non sempre consente un'efficace azione di prevenzione, in considerazione del fatto che essa si svolge essenzialmente sul piano repressivo, senza organici e sistematici coordinamenti con le altre istituzioni pubbliche: il provveditorato agli studi, le forze di polizia, gli ispettorati dell'INPS, dell'INAIL, dei servizi di sicurezza sul lavoro delle aziende sanitarie locali e via dicendo.

Gli strumenti disponibili, alla fine, diventano solo di tipo repressivo per quanto riguarda gli interventi di breve periodo. Se parliamo invece di una programmazione di lungo periodo, come sottolineava l'onorevole interpellante, occorre mettere in campo (e di questo hanno discusso a lungo nelle diverse sedi tutte le forze coinvolte) un riequilibrio sociale e morale che passa per un miglioramento della scuola, chiamata sempre più a divenire servizio pubblico nonché dell'assistenza per le fasce realmente più deboli.

È noto l'impegno del Governo in questo campo. A tale proposito vorrei ricordare che nel mese di aprile dello scorso anno è stato presentato in Parlamento il piano di azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza, che prevede diverse forme di intervento. Uno dei primi provvedimenti approvati sulla base di tale piano è la legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Sul versante normativo, è da evidenziare, inoltre, che le sanzioni penali previste per la violazione delle disposizioni sulla tutela psicofisica dei minori sono state riqualificate ed inasprite, anche mediante l'individuazione di specifiche responsabilità delle diverse persone investite di autorità o incaricate della vigilanza sui minori. Credo possa dirsi che, sotto il profilo strettamente normativo, è assicurata un'ampia tutela, anche se, come ho anticipato, questo non risulta comunque sufficiente.

Inoltre, ricordo che in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri è stato deliberato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni di età.

Per quanto riguarda i controlli, come è noto, l'impegno è stato quello di rafforzare gli organi di vigilanza sia attraverso nuove assunzioni — circa 600 unità da adibire prevalentemente a funzioni ispettive — che attraverso l'utilizzo dei dipendenti dell'amministrazione già adibiti al settore lavoro. Ciò in relazione alle modificazioni sostanziali derivanti dalla riorganizzazione del Ministero del lavoro per effetto del conferimento di funzioni alle regioni e alle province in base al decreto legislativo n. 469 del 1997.

A tutti i provvedimenti citati si aggiunge il regolamento, il cui iter è in corso di avanzato perfezionamento, che disciplina il passaggio volontario del personale dalle amministrazioni dello Stato verso i servizi ispettivi del Ministero del lavoro e che consentirà finalmente di avere un organico consono a fronteggiare i numerosi compiti che gli stessi sono chiamati ad adempiere ed altri che gli sono stati affidati dal Parlamento in questi giorni. Al riguardo è doveroso sottolineare che, malgrado gli sforzi, ad oggi l'ispettorato, per le sue diverse funzioni, è carente di oltre 4.500 unità, in particolare, delle unità di alta qualifica professionale e tecnica dell'ispettorato.

Come dato conoscitivo si fa presente che, per l'anno 1996, a fronte di 94.696 aziende ispezionate — ispezione che ha riguardato circa 1.200.000 lavoratori —, 20.648 aziende sono state controllate nell'ambito della vigilanza speciale sul lavoro minorile e sono stati riscontrati 1.310 minori occupati irregolarmente. Nel corso del 1997 sono state visitate 25.210 aziende e sono state riscontrate 1.578 violazioni delle disposizioni di tutela dei minori (età minima per l'assunzione, lavori vietati, visite mediche preventive periodiche, orario di lavoro ed altre).

Va ricordato che, nel corso del 1997, l'attività di ispezione e di controllo è stata svolta da una *task force* del nucleo dei carabinieri presso l'ispettorato del lavoro,

il cui organico è stato distribuito presso le direzioni provinciali del lavoro in collaborazione con gli ispettori del lavoro. Al riguardo è della scorsa settimana, ad esempio, l'azione di una *task force* congiunta di militari dell'Arma dei carabinieri assieme agli ispettori del lavoro in Toscana nel settore del cuoio. Dopo aver compiuto ispezioni in un centinaio di aziende, è emerso che centinaia e centinaia di lavoratori non erano in regola né dal punto di vista della presenza nel nostro paese né sul piano contrattuale. Fra l'altro si sono riscontrate decine e decine di giovani di nazionalità cinese di età inferiore a quella prevista per l'avvio al lavoro costretti a lavorare per dodici ore al giorno per un compenso di ventimila lire a giornata.

Questo episodio della Toscana sviluppata, non del Mezzogiorno cui si faceva riferimento, sta ad indicare come il sommerso copra anche il lavoro minorile. La stretta collaborazione tra carabinieri ed ispettorati ha permesso di intervenire con maggiore puntualità e sicurezza soprattutto nelle zone dove è più forte la presenza della criminalità organizzata.

Vorrei infine ricordare, a testimonianza dell'importanza di un coordinamento tra le forze in campo, gli interventi predisposti dal Ministero della pubblica istruzione. Quest'ultimo da tempo ha avviato un programma di intervento per la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica promuovendo, a partire dal 1994, la realizzazione di piani provinciali articolati sul territorio, con particolare attenzione alle aree di maggior rischio.

A livello provinciale sono stati costituiti osservatori con rappresentanti delle varie istituzioni che costituiscono strutture operative per correlare conoscenza, programmazione ed organizzazione degli interventi e verifica. Hanno infatti il compito di monitorare il fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, formulare specifici programmi di intervento, attivare progetti innovativi sul territorio e nelle scuole.

Con la già richiamata legge n. 285 del 1997 è stato previsto anche il finanziamento di piani territoriali di intervento

integrati enti locali-provveditorati agli studi-aziende sanitarie locali-centri per la giustizia minorile, approvati dagli enti locali con accordi di programma.

L'esposizione certamente non è esaustiva dei possibili strumenti idonei a combattere il fenomeno del lavoro minorile; spero comunque abbia reso evidente l'impegno che il Governo sta dedicando al problema nell'intento di porre quanto meno le basi per giungere ad una risoluzione definitiva che, come ho già sottolineato, per avere successo — è doveroso rimarcarlo — necessita di una crescita, di un impegno morale, culturale ed etico dell'intera società e dell'insieme delle forze e delle energie del nostro paese.

A questo riguardo assumo l'impegno, a nome dell'amministrazione del lavoro, di attuare le delibere che scaturiranno dalla conferenza promossa ed in corso dell'organizzazione internazionale del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00828.

ELISA POZZA TASCA. Devo intanto fare due osservazioni: una di metodo, l'altra di merito. Nel metodo, posso dire che non sono soddisfatta del rapporto esistente tra Governo e Parlamento. Per esempio, a proposito della Carta elaborata tra Governo, imprenditori e sindacati che anche lei ha citato, mi sono trovata, nella stessa giornata in cui è stata predisposta, a partecipare ad una trasmissione televisiva ed ero completamente all'oscuro di quanto era stato fatto la mattina a Palazzo Chigi.

Il rapporto fiduciario tra esecutivo e Parlamento come si svolge in questo caso? Devo aggiungere, signor sottosegretario, che non ho ancora ricevuto documenti su quell'accordo ...

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono a sua disposizione al Ministero!

ELISA POZZA TASCA. Siccome sono chiamata ad incontri nazionali ed inter-

nazionali su questo tema, mi piacerebbe che il rapporto fiduciario fosse attuato.

Lei ha parlato di controlli: essi non sono sufficienti nelle aziende. Anch'io ho un'azienda e ho svolto attività artigianale. Il lavoro nero minorile è praticato nella delocalizzazione delle aziende, nei subappalti: è lì che va operato il controllo, è lì che si trovano i bambini cinesi nei sottoscala che lavorano. Credo quindi che ci si debba muovere in quel senso.

Lei ha parlato di un organo di controllo: ha parlato di un'ampia tutela non ancora sufficiente; su questo sono d'accordo con lei. Proprio perché trovo che ciò non sia sufficiente, ho presentato una proposta di legge sull'*ombudsman*, o difensore civico dell'infanzia. La ragione è che, innanzitutto, questa figura esiste in moltissimi paesi d'Europa e del mondo. In secondo luogo possiamo ratificare tutte le convenzioni possibili, ma se l'articolo 32 della Convenzione di New York sul fanciullo proibisce il lavoro minorile e poi 250 milioni di bambini lavorano nel mondo, vuol dire che le convenzioni non sono sufficienti. Forse è arrivato il momento di istituire delle *authority* e quindi anche l'*ombudsman* per l'infanzia.

**(Situazione occupazionale
nell'ex cotonificio di Susa)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ortolano n. 3-01797 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In ordine al documento ispettivo dell'onorevole Ortolano, da notizie acquisite presso la direzione provinciale del lavoro di Torino da parte del Ministero è stato evidenziato che la Textile è stata costituita nel 1997 da un gruppo di dirigenti della Circeo filati i quali hanno

rilevato, con contratto di affitto, sia la struttura che gli 80 dipendenti della ex Manifattura cotonificio di Susa.

L'ufficio periferico del Ministero del lavoro ha raccolto informazioni sia della realtà ma anche direttamente presso le organizzazioni sindacali dei lavoratori del Piemonte le quali hanno fatto presente che non è stata avviata nessuna procedura di mobilità per gli ex dipendenti della Textile, come si afferma nell'interrogazione, in quanto questi ultimi, al momento in cui l'azienda è stata rilevata in affitto, sono stati assunti con contratto a tempo determinato di 12 mesi e non a tempo indeterminato e che quindi ha avuto la scadenza prevista per la fine del 1997.

Dalle stesse fonti risulta che l'azienda non ha proceduto alla conferma del contratto di lavoro a tempo determinato per 36 lavoratori e conseguentemente, non avendo dato una procedura a tempo indeterminato al rapporto di lavoro, non ha potuto usufruire degli sgravi contributivi previsti per le assunzioni di lavoratori iscritti alle liste di mobilità.

Quindi, in assenza di procedure di mobilità da parte dell'azienda, poiché non ve ne era l'esigenza per il rapporto di lavoro a tempo determinato, l'amministrazione del lavoro, mentre continua a seguire tramite i propri uffici piemontesi l'evolversi della vicenda, non è abilitata ad intervenire in modo diretto nello sviluppo della stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01797.

DARIO ORTOLANO. Il termine più appropriato per dichiarare il mio stato d'animo è la preoccupazione, più che la soddisfazione, perché quest'ultima potrebbe essere relegata alla risposta del sottosegretario, che comunque ringrazio per la sua risposta.

PRESIDENTE. Visto che è in questa sede che bisogna occuparsi, uno può essere soddisfatto e preoccupato insieme.

DARIO ORTOLANO. Certo. Mi riferisco a casi come quello richiamato nella mia interrogazione che conferma la perdita del posto di lavoro e conseguentemente la precarietà dell'assunzione per il periodo di un anno. Quando si tratta della condizione di lavoro di quelle lavoratrici (sono donne che per la loro età — oltre ai quarantacinque anni — ben difficilmente o comunque con molte difficoltà potranno trovare altre collocazioni lavorative) la preoccupazione che abbiamo mi sembra più che giustificata.

Voglio sottolineare come quello in esame sia uno dei tanti casi che hanno riguardato l'area industriale torinese (essendo la Val di Susa molto vicina alla città di Torino) e che nei mesi scorsi hanno visto impegnate le forze sindacali e politiche della zona in termini di mobilitazione per la costante e progressiva perdita di posti di lavoro, che si registra in modo purtroppo cadenzato e progressivo. Questa è anche una delle ragioni per le quali nei prossimi giorni i membri della Commissione attività produttive della Camera si recheranno nell'area torinese e nel Canavese per svolgere un'indagine conoscitiva e per effettuare una ricognizione sul luogo relativa alla grave situazione di perdita costante di posti di lavoro, che si verifica in un'area che ormai versa in una vera e propria crisi industriale e che presenta un tasso di disoccupazione che si aggira attorno al 13 per cento nell'*hinterland* e nella città di Torino (rappresenta la punta più alta di disoccupazione in tutto il nord del paese).

Nel ringraziare il Governo per la risposta data e nell'esprimere estrema preoccupazione e la necessità di un'iniziativa complessiva che muova, da un lato, dalle politiche governative per l'attivazione di una diversa politica industriale e, dall'altro lato, dalla responsabilizzazione dei gruppi dirigenti delle aziende anche private, esprimo l'auspicio che venga rapidamente messo in atto ed approvato dal Parlamento il disegno di legge sulla sperimentazione della riduzione dell'orario di

lavoro come forma di incentivo al reperimento da parte delle aziende di nuovi possibili posti di lavoro.

**(Adozione di un decreto ministeriale
in materia pensionistica)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02113 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare presentato dagli onorevoli Volontè e Teresio Delfino oggi in discussione è stato comunicato a ridosso della scadenza dei termini stabiliti dalla legge n. 449 del 1997 che — com'è noto — fissava al 31 marzo la data entro la quale dovevano essere definiti i termini di accesso al trattamento pensionistico di anzianità per i dipendenti pubblici. Il provvedimento aveva come destinatari i dipendenti pubblici che avevano presentato la domanda prima del 3 novembre 1997; domanda accettata dall'amministrazione e rimasta priva di efficacia a seguito del blocco dei pensionamenti anticipati stabiliti con decreto-legge in pari data.

Ritengo di non dovermi soffermare sulle note vicende che hanno determinato il Governo ad assumere una decisione come il blocco dei pensionamenti, sicuramente impopolare, ma necessaria in relazione ai vincoli di bilancio imposti dal rispetto dei parametri fissati dalla Comunità europea per l'ingresso nell'euro.

La complessità delle situazioni da affrontare non ha consentito all'amministrazione di emanare il provvedimento se non alla scadenza del termine concesso; ed è stata tale da richiedere l'adozione di ben due provvedimenti. Infatti, un decreto interministeriale ha riguardato i dipendenti pubblici, che definisco civili per chiarezza di esposizione; ed un altro decreto ha riguardato il personale delle